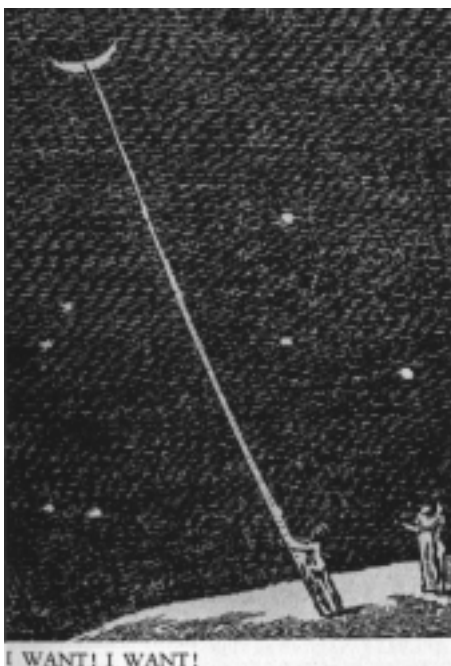


IL RECUPERO DEL SENSO DEL LIMITE PER UNA NUOVA ETICA DELLO SVILUPPO

di Massimo Rinaldi
Servizio Controlli Ambientali della Provincia di Modena

È indubbio che il modello di vita occidentale, sorto con l'affermarsi della civiltà industriale, sia la prima cultura globale della storia. Tecnica, democrazia, mercato si sono andati progressivamente diffondendo in tutte le civiltà non europee. Cercheremo dapprima di ricercare le origini del successo di questa cultura fondata sul mito della crescita e della fattibilità che l'esplosivo sviluppo della tecnica moderna ha alimentato; in seguito, individuati i segnali di crisi dello spirito moderno e le ragioni di un deciso cambio di direzione, si indicheranno alcuni punti sui quali si fonda l'agire del nuovo *éthos* dello sviluppo.

1) GENESI E CAMMINO DEL PENSIERO QUANTITATIVO (CRESCITA)



Col dono del ragionamento astratto, con la capacità di prefigurare modelli d'arnesi, la specie *homo sapiens-sapiens* nel corso del suo cammino ha creato strumenti sempre più sofisticati. Le "protesi tecnologiche" con sorprendente rapidità rispetto ai ritmi dell'evoluzione

biologica, hanno efficacemente ovviato alla mancanza di zoccoli e artigli, pellicce e gusci, hanno amplificato l'efficienza dei suoi sensi.

Con il mito di Prometeo, che sfidando l'ira e la tremenda punizione di Zeus, ruba e consegna il fuoco ai mor-

tali, è rappresentata, nella Grecia antica, la nascita della tecnologia. E' infatti con ragione e tecnica che procede l'evoluzione umana: con estrema rapidità l'uomo si assicura il dominio su tutte le altre specie e crea efficaci sistemi di difesa dai fenomeni ambientali, separandosi progressivamente dalla natura.

Con la *rivoluzione industriale*, con l'invenzione della macchina a vapore, con l'impiego delle fonti d'energia d'origine fossile, che l'uomo accresce a dismisura la sua capacità di compiere lavoro svincolandosi quasi totalmente dall'impiego dell'energia muscolare. Si diffondono i più disparati sistemi meccanici di produzione e consumo, l'agricoltura si meccanizza rendendo il lavoro dell'uomo meno duro e più dignitoso, la mobilità di persone e merci diviene più rapido e comodo, la comunicazione delle informazioni più facile e accessibile: progresso, velocità, fattibilità diventano mito.

Ma la storia dell'umanità non è solo marcia inarrestabile del progresso, colonizzazione, conquista, razionale progetto; l'individuo infatti è continua elaborazione psicologica, passioni, credenze, paure, emozioni, imprevedibilità. L'uomo, per gran parte del suo cammino, pur avendo coscienza dei suoi mezzi, si sente dominato dalle manifestazioni d'entità superiori, egli avverte la sua impotenza di fronte alle forze della Natura e all'incombenza della morte.

Sia nel pensiero orientale, che nella cultura della Grecia classica, l'esistenza dell'individuo è nelle mani del Destino o affidata agli uomini di preghiera, intercessori presso il divino.

La nostra cultura ha le sue origini nell'Ellade che con la fusione con Roma farà sorgere la civiltà mediterranea che si andrà diffondendo con l'impero a tutta l'Europa e al vicino Oriente. I Greci antichi sentivano forte la spinta verso l'infinito, ma avevano assunto altrettanto forti inibizioni che limitavano l'agire umano. L'*hybris*, l'ambiziosa passione dell'uomo veniva moderata dalla paura della *némesis* la vendetta divina. Nella Grecia antica, come in altre civiltà più antiche, il *senso del limite*, appare quindi una costante esistenziale degli individui continuamente rammentata dal mito. L'idea di *progresso* ("fare un passo dopo l'altro") della cultura moderna non è rintracciabile pertanto nella tradizione della Grecia classica, ma trova il suo germe più fecondo nella religione ebraica. Secondo L. Zoja "l'ancestrale spinta creativa che accompagnerà per millenni il popolo ebraico" deriverebbe dalla "fede biblica che (...) gli assegna un marchio d'elezione e un compito di salvazione"; se "la verità ebraica (*emet*) non è cosa che si conosce ma che si costruisce, vivendo fedeli alla parola di Dio" (...), il fedele è chiamato con forza ad agire.

Passaggio fondamentale per comprendere la genesi della cultura moderna, razionalista e laica, è rappresentato dal diffondersi del cristianesimo che insieme all'islamismo,

l'altra grande confessione monoteista, è la religione che più dà importanza all'azione l'uomo. La fede cristiana con il progressivo avvicinamento dell'uomo al divino ("Cristo è vero Dio e vero Uomo"), contribuirà in modo fondamentale al radicamento nell'uomo di volontà di potenza nei confronti della natura e di fiducia nelle possibilità del suo agire

Secondo diversi autori sarebbe nel fondersi della spinta cosmopolita cattolica (*katholikós*: universale) con l'imperialismo di Roma che si fonda l'idea di *crescita*, d'*espansione* continua, tipica dell'età moderna

La spinta espansiva, la volontà di conquista si esprime alla fine del XV secolo con le grandi scoperte geografiche e i primi imperi coloniali. Il '500 segna l'entrata in scena della nuova classe borghese, sicura, spregiudicata, fiduciosa nelle possibilità umane, lontana dai timori superstiziosi medievali. L'arte, come ricerca della perfezione delle forme, diviene esaltazione delle capacità e della creatività umana.

Se il Rinascimento, come sviluppo delle arti e della cultura e ingentilimento dei costumi, rimane un fenomeno soprattutto italiano, la vocazione allo *sviluppo* e l'insoddisfazione per ogni fenomeno o istituzione che lo ostacola non trova il suo palcoscenico nel resto d'Europa con le *riforme* e la nascita delle Chiese nazionali.

In Germania le posizioni d'aperta ribellione nei confronti di Roma del monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546) generarono speranze di riscatto anche nei ceti più poveri.

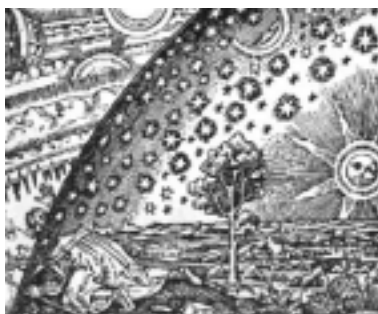
Giovanni Calvino (1509-1564), assegna all'uomo il compito di redimersi attraverso il lavoro: migliorare la propria condizione sociale diviene dovere religioso. Max Weber attribuisce al calvinismo la paternità dello spirito capitalistico.

Nel Seicento si osserva la genesi dell'atteggiamento scientifico moderno, volto alla scoperta di cause regolari, prevedibili e universalmente presenti.

Il sapere si settorializza in specialità che progrediscono in modo vertiginoso ma che perdono via-via la capacità di intersecarsi tra loro.

Galileo Galilei (1564-1642) introduce il metodo ipotetico-sperimentale, esaltato in seguito dal positivismo ottocentesco

Hanno origine nello stesso periodo ad opera di René Descartes (Cartesio, 1596-1650), filosofo e matematico



francese, le teorie *meccanicistiche* (Cartesio teorizzò che l'intero universo fosse un gigantesco meccanismo messo in moto da Dio una volta per tutte), che contribuirono in

modo decisivo alla nascita del sentire moderno e agli sviluppi della cultura scientifica nell'età dei lumi.

Il primato della *spiegazione razionale* aliena da superstizioni e dogmi, la fiducia nel progresso e nelle capacità dell'uomo saranno per la prima volta organicamente teorizzate dall'illuminismo settecentesco. L'accresciuta fiducia nelle capacità della scienza (frutto dell'ingegno umano) di conoscere e spiegare ogni evento, insieme agli evidenti successi della tecnica, esaltano nell'uomo la convinzione della propria superiorità morale.

Figlio dell'era illuminista e dell'idea d'inscindibilità del rapporto scienza/progresso, è il *positivismo*.

Maggior interprete di questo movimento in Inghilterra fu Charles Darwin (1809-1882), che sviluppò la dottrina *evoluzionista*. Secondo tale teoria, esclusa ogni credenza negli interventi di Dio o della Provvidenza, ogni specie si evolve positivamente nel tempo. La lotta per la sopravvivenza che crea la selezione naturale, è il fenomeno che sta alla base del progredire, del perfezionarsi delle specie.

La concezione positivista, cancellate dall'ordine del giorno metafisica e irrazionalità, spiega scientificamente ogni evento presupponendo che i fenomeni siano in relazione tra loro in un rapporto costante di cause ed effetto.

Nell'Europa dell'Ottocento ed in particolare nell'Inghilterra della rivoluzione industriale, *positivismo* (fiducia assoluta nel progresso portato dallo sviluppo scientifico e tecnologico) ed *evoluzionismo* (vittoria del più forte nella lotta per l'esistenza), fornirono supporto teorico e giustifica ideologiche sia in campo economico (con le teorie del *liberismo* di A. Smith), che in campo socio-politico (soprusi dei ceti più ricchi nei confronti dei più deboli - espansione coloniale).

Tra Settecento e Ottocento l'uomo, attraverso la tecnica, comincia a credere di poter vincere, governare, sfruttare le energie distruttive della natura. La natura diventa quasi oggetto di vendetta, gli uomini si coalizzano in una guerra contro il dispotismo della "madre/matrigna"! L'uomo invigorito dalla supremazia dimostrata col progresso scientifico e tecnologico, non deve avere scrupoli nei confronti della natura, serbatoio di risorse a sua disposizione; dopo la sua dissacrazione, la natura può essere piegata, usata e abusata. R. Strassoldo rileva che "tutta l'evoluzione sembra caratterizzata dallo sforzo di imporre il controllo dell'uomo sull'ecosistema", di trasformarlo da sistema ecologico (incontrollato, informale), in un'organizzazione finalizzata ai suoi scopi, in una macchina programmata, vincolata, costruita.

La desacralizzazione della natura, la caduta dei tabù nei suoi confronti, la scomparsa delle paure ancestrali rispetto ai fenomeni naturali, provocarono l'atteggiamento di rapina nei confronti delle risorse e dell'ambiente che, culminato a metà del '900, è sfociato nelle

note crisi ecologiche.

La *modernità* (in Occidente), ha dunque origine dalla sostituzione della concezione ciclica dell'esistenza (fasi continue di creazioni e distruzione di origine greca), con la visione lineare e finita del tempo (della tradizione giudaico-cristiana). Nella "fede di essere stati creati ad immagine di un Dio creatore" e nella "speranza in un futuro regno di Dio", sorgerebbe la "disposizione spirituale" rivolta al futuro, la volontà ideatrice, la spinta alla conquista che tuttora osserviamo.

Per Vittorio Hösle il *progresso* nell'era antica, consisteva nel raggiungimento di una purificazione morale attraverso l'ascesa ad un mondo ideale trascendente (dimensione verticale). Nell'era moderna il concetto cambia di significato: occorre anelare ad un futuro migliore già nel mondo concreto (dimensione orizzontale). Con il venire meno di bisogni immateriali, di obiettivi astratti, il progresso viene ad essere rappresentato da quanto può essere economicamente quantificato: il prodotto nazionale lordo (PNL), diventa così l'indice di progresso più importante di un paese.

Oggi molti economisti, in particolare quelli legati alla visione neo-liberista, mostrano grande fiducia nelle forze autoregolatrici del mercato. Obbedendo l'economia a leggi semplici, ogni movimento è prevedibile e in ogni caso, agli shock è possibile rispondere con azioni già codificate e conosciute. Nelle lotte all'interno dei mercati vale la legge del più competitivo (forte). In questa visione meccanicistica da un lato, "darwiniana" dall'altro, si esprime il prevalere del *pensiero espansivo*, della fiducia nella crescita all'infinito, dell'idea che nulla potrà fermare il progresso, che lo sviluppo quantitativo procederà ad ogni costo.

All'affermarsi del mito della *crescita* illimitata hanno contribuito gli indubbi successi della tecnica. Vittorio Hösle, osserva che la tecnica moderna, dopo averci liberato dalla natura attraverso la soddisfazione dei bisogni elementari, ha mostrato la sua natura illimitata: "una volta soddisfatto un bisogno, se ne crea uno nuovo e così all'infinito; perché è sempre possibile immaginare quantità, grandezze, velocità maggiori di quelle finora conseguite; manca cioè ogni misura immanente".

2) LA RIVOLUZIONE DOLCE DEL PENSIERO QUALITATIVO (SVILUPPO)

2.1 Crisi della modernità (i sintomi)

E' negli anni '70, con l'esplosione delle contraddizioni del vertiginoso sviluppo industriale del secondo dopoguerra, palesatesi con le crisi ecologiche, con la comparsa dei primi dati sullo stato del pianeta e le previsioni fornite dal MIT (Massachusetts Institute of Technology) per conto del Club di Roma, che si annuncia la fine della cultura moderna insieme alle prime voci di dissenso ai toni trionfalistici della crescita illimitata; questa svolta si

esprime prima in campo filosofico ed artistico e inseguito in ambito scientifico.

I primi effetti della crisi della modernità si rintracciano a metà degli anni '60 nella *Pop Art* britannica e statunitense ed in particolare con Andy Warhol (Philadelphia 1928-1987). Le opere Pop affiancano



numerose immagini di uno stesso soggetto (generi di consumo molto pubblicizzati, personaggi famosi, ...) modificato per alcuni particolari con l'impiego di colori violenti. Ripetitività e freddezza delle immagini rappresentano i sistemi di produ-

zione meccanizzata dell'industria e la tempesta pubblicitaria della società consumistica. Questa critica spietata alla società industriale in campo artistico, insieme a forti movimenti di contestazione di carattere pacifista ed antiautoritario, prepararono il terreno alla nascita, nelle società industriali avanzate, del *post-moderno*. Secondo questa filosofia la fine della modernità sorge dall'infrangersi da un lato del mito di dominio dell'uomo sulla natura per la conquista di una vita più facile e felice e dall'altro del sogno che vede una progressiva appropriazione di sé da parte dell'uomo. Scienza e tecnica (dopo la scoperta degli effetti negativi che possono avere sulla vita) non si dimostrano più strumenti di emancipazione umana.

Negli ultimi decenni del '900 anche il mondo scientifico, viene scosso dalle contestazioni della *cultura della complessità*.

Diversi scienziati hanno contribuito a evidenziare la necessità di superare una scienza delle "certezze", esatta, deterministica, oggettiva alla luce dello studio dei fenomeni naturali niente affatto regolari.

2.2 Crisi della modernità (le ragioni)

Gli sviluppi della tecnica che da sempre ha coadiuvato l'uomo nel suo cammino prolungando i suoi sensi, aiutandolo a superare traguardi sempre più difficili, ha oggi talmente semplificato l'azione che il continuo oltrepassare barriere facendosi abitudine quotidiana, conduce alla perdita della coscienza dello stesso superamento, alla perdita del senso della misura. La siepe leopardiana che "da tanta parte / dell'ultimo orizzonte il guardo esclude", l'oggetto che limitando dà senso e misura all'immensità che sta oltre, è scomparsa agli occhi dell'uomo occidentale.

In questa situazione l'uomo moderno vive una duplice

condizione di crisi: insoddisfazione, dovuta all'assenza di gratificazione per il raggiungimento di obiettivi che stenta a individuare, disorientamento per l'assenza di chiari termini di riferimento che guidino l'azione.

I motivi per i quali appare indispensabile darsi un limite, frenare il mito occidentale delle crescita illimitata, modificare nella sostanza il nostro atteggiamento nei confronti dell'ambiente e degli uomini sono essenzialmente di ordine *psicologico*, di ordine *morale* e di ordine *tecnico*.

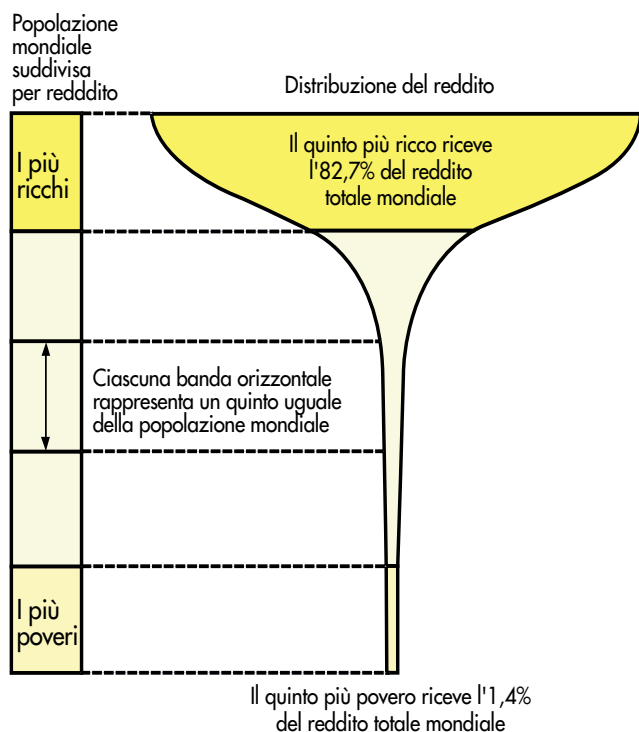
2.2.1 Senso di colpa

Secondo gli studi di *psicologia* analitica di L. Zoja, è rintracciabile negli individui il bisogno di limite come un mito inconscio.

Per lunghi secoli l'uomo è andato autolimitandosi in una sorta di "imitazione" della natura che si autoregola ("gli alberi non crescono fino la cielo"). Le autoinibizioni dell'uomo pre-moderno sono da ricercarsi anche nei miti antichi che ponevano un limite ai desideri umani con l'incombenza della giustizia divina. L'appropriarsi da parte dell'uomo di prerogative divine (il mito moderno della crescita, equivale a creazione), ha ricacciato sotto il livello della coscienza il senso del limite: "l'uomo tecnologico conserva dentro di sé il ricordo di quel limite". Il senso di colpa per l'arrogante ambizione dell'uomo, per la sua ribellione alle regole del sacro, si insinua nella psiche e si esprime nelle nevrosi

2.2.2 Ricchezza e povertà

Secondo punto che occorre ricordare sono le implicazioni di ordine morale che dovrebbero guidare la nostra azione per porre un freno all'atteggiamento di rapina dell'attuale sistema di sviluppo dell'occidente ricco nei



confronti dei popoli del sud del mondo, per fermare l'"immorale" soddisfacimento dei mille bisogni effimeri dei popoli ricchi di fronte allo scandalo della condizione di indigenza nella quale versa gran parte dell'umanità, per bloccare la vergogna dei conflitti alimentati dagli interessi dell'industria degli armamenti, per far finire l'indecenza degli interessi applicato sul debito ai paesi più poveri.

Nel divario tra Nord e Sud del mondo, tra ricchi e poveri anche all'interno delle società dei paesi industrializzati, la corsa alla crescita senza limiti del sistema economico che sta indirizzando la globalizzazione, mostra oggi la sua insostenibilità; le profonde ingiustizie sociali che provoca, reclamano l'urgente assunzione di decisi correttivi di natura etica.



2.2.3 Crescita, risorse, ambiente, salute

Esistono poi ragioni di ordine tecnico.

Già nei primi anni '70 gli ecologi dimostrarono le interazioni tra ecosistemi, sistema produttivo e sistema economico e indicarono nell'energia la chiave di queste interazioni.

L'utilizzo sconsiderato di risorse energetiche non rinnovabili, conduce inevitabilmente alla *crisi ambientale*, all'esaurimento delle risorse (*crisi energetica*) e alla *crisi economica*.

L'ultima generazione ha bruciato più risorse energetiche di quanto avessero fatto l'insieme delle generazioni precedenti; in pochi decenni sono stati liberati in atmosfera miliardi di tonnellate di Carbonio "intrappolato" nel sottosuolo per centinaia di milioni di anni sotto forma di carbone e petrolio. Rilievi analitici mostrano in costante vertiginoso aumento della CO₂ nell'aria indice che il pianeta non è più in grado di riassorbire l'emissione (produzione di biomassa, ...). L'aumento di concentrazione di anidride carbonica insieme a quella di metano provoca il noto effetto serra, riscaldamento del pianeta che prevedibilmente nell'arco di alcuni decenni provocherà danni sui quali sarà allora impossibile intervenire. La chimica, con la produzione di nuovi materiali, oltre ad aver innegabilmente contribuito alla crescita del benessere collettivo, ha concorso e concorre ad immettere nell'aria, nelle acque, nei suoli, a far entrare nel catene ali-

mentari veleni di ogni genere, sostanze che possono provocare il cancro, che possono indurre mutazioni genetiche, che possono causare malformazioni nell'embrione. L'ambiente finisce per diventare la pattumiera della produzione moderna, efficiente, instancabile, tendente all'infinito: l'aria diventa un cocktail di veleni; le acque recapito di inquinanti di varia natura che possono provocare contaminazione delle falde e dei pozzi destinati al consumo umano; i suoli agricoli soggetti a deposizioni di sostanze tossiche presenti nell'aria o di fitofarmaci e fertilizzanti che possono contaminare gli alimenti.

La qualità ambientale viene severamente danneggiata dall'immissione degli inquinanti in forma gassosa prodotti dalla combustione negli impianti per la produzione di energia elettrica e di calore e dalla combustione nei motori. La quantità di inquinanti sviluppati dai processi e la quantità di prodotto sono, ovviamente, in relazione diretta tra loro; all'aumentare della produzione di un bene o di energia, corrisponde un proporzionale incremento degli inquinati emessi.

2.3 Principi etici per il cambiamento

L'etica del Novecento indica come principio fondante il riconoscimento degli uguali diritti a tutti; nella morale ciò che conta è considerare chiunque altro come titolare di diritti uguali ai miei. Nel terzo millennio appare possibile un ulteriore passo avanti: con l'acquisizione di concetti come sobrietà, rispetto, dei principi di responsabilità e sostenibilità, sviluppare lo spirito liberale allargandolo, oltre che all'intera umanità anche alle generazioni future e alla natura in tutte le sue espressioni. Appare oggi a molti più chiara la principale funzione dell'etica che per H. Jonas "... serve a mettere ordine nelle azioni e a regolare il potere di agire. Quindi è tanto più necessaria quanto più grandi sono le capacità di agire che devono essere regolate".

2.3.1 Responsabilità

Secondo K. Lorenz (1963), la *responsabilità* avrebbe la funzione di superare la discrepanza tra quello che l'uomo è disposto a fare per inclinazione naturale per la comunità e quello che la comunità pretende da lui. L'azione responsabile appare quindi, come spinta razionale indispensabile alla vita delle società.

Sono in molti ormai a ritenere fondamentale lo sviluppo di un'etica della *responsabilità* che indirizzi l'agire umano su binari compatibili con le esigenze di sviluppo attuali e future.

La *teoria della responsabilità*, come nuovo principio etico, è il filo conduttore dell'opera del filosofo ebreo tedesco Hans Jonas (1903-1993). Dopo i drammi della seconda guerra mondiale, con le disastrose evidenze della crisi ecologica, constatati i pericoli insiti nell'applicazione dei ritrovati della scienza e della tecnica che spesso si rilevano non al servizio del progresso dell'uomo ma strumento per la sua alienazione, propone una

morale della paura, sulla quale fondare un *principio di responsabilità* che deve essere usato per porre un freno alle potenzialità distruttive dell'agire umano.

L'angoscia per il futuro deve essere trasformata in *responsabilità e prudenza*; ognuno deve porsi domande sugli effetti dei suoi comportamenti sull'umanità, sulla biosfera e sul futuro in quanto questi effetti non hanno limiti di spazio e di tempo. Il *rispetto* deve essere principio etico della condotta umana. Anche alla vita extraterrestre (animale, vegetale) deve essere concesso un suo proprio diritto, pertanto qualsiasi estinzione arbitraria di specie vivente diviene un crimine, proteggere le risorse non ripristinabili un dovere.

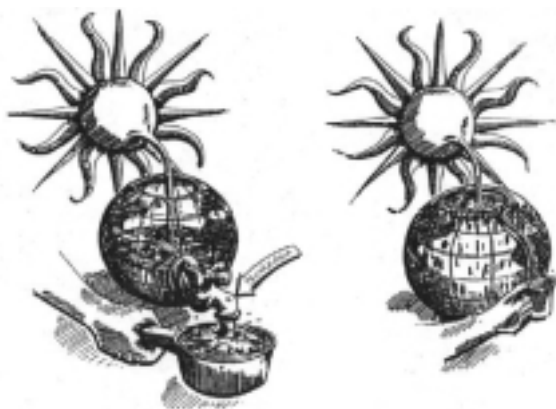
Jonas, pur riconoscendo che il progresso tecnologico non può essere interrotto e che "non si deve mai dimenticare che la tecnica è un'opera della libertà propria di noi uomini", indica i limiti che un agire moralmente responsabile non dovrebbe oltrepassare.

2.3.2 Sostenibilità (etica dello sviluppo)

I principi della sostenibilità che semplificando possono essere qualificati come principi di buon senso o di saggezza, sono stati enunciati già nel 1885 da Rudolf Clausius trattando di energia prodotta dalla combustione del legno: *in un certo periodo non può essere consumato più di quanto si possa produrre nello stesso periodo*.

A metà degli anni '80, Herman Daly, economista della Banca Mondiale definì i *limiti ultimi di sostenibilità*:

- per una *risorsa rinnovabile* (suoli, acqua, foreste, pesci) il tasso sostenibile di impiego non può essere maggiore del tasso di rigenerazione;
- per una *risorsa non rinnovabile* (combustibili fossili, giacimenti minerali, acque sotterranee) il tasso sostenibile di impiego non può essere maggiore di quello al quale è possibile rimpiazzarla con una risorsa rinnovabile (impiegata in modo sostenibile) (es.: investire parte dei profitti per l'adozione di tecnologie produttive impieganti risorse rinnovabili);
- per un *agente inquinante*, il tasso sostenibile di emissione non può essere maggiore di quello al quale l'agente stesso può essere riciclato, assorbito o reso inoffensivo dall'ambiente.



L'introduzione dei principi di sostenibilità si rendono indispensabili al fine di assegnare valore etico allo sviluppo. Nel celebre "rapporto Brundtland", (1987) della Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite si legge che "Alcuni stanno consumando le risorse della Terra a un ritmo che ne resteranno poche per le generazioni future. Altri, molto più numerosi, consumano troppo poco e vivono con lo spettro della fame, dello squallore, della malattia e della morte prematura". Si introducono così autorevolmente le variabili *ambiente* ed *equità sociale* nei ragionamenti sullo sviluppo. Il miglioramento delle condizioni di vita di tutti popoli di oggi e di domani deve coniugarsi con la protezione della biosfera.

Enzo Tiezzi (1992) sottolinea la sproporzione tra i meccanismi accelerati delle attività umane e le pigre dinamiche della biosfera (origini della crisi ecologica), osserva che *l'equilibrio sostenibile* va perseguito attraverso lo sviluppo di relazioni tra uomo e ambiente tali da "permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i propri bisogni e alle diverse culture di svilupparsi, ma in modo tale che le variazioni apportate alla natura dalle attività umane stiano entro certi limiti così da non distruggere il contesto biofisico globale".

2.3.3 Valori per una cultura del limite (rispetto, sobrietà, semplicità, gratuità, dolcezza, ...)

Lo sviluppo di una *cultura del limite*, il ritrovare il *senso della misura*, appare prioritario in particolare tra i popoli nell'occidente. Questa cultura passa attraverso parole d'ordine quali sobrietà, semplicità, rispetto. Alex Langer con il passaggio da "più veloce/più alto/più forte" a "più lento/più profondo/più dolce", propone il ribaltamento dell'attuale cultura della competizione, dell'efficientismo, dell'accelerazione, della crescita senza limiti, dell'"ideologia" mercantile. Langer osserva che occorre rendere la sobrietà dei costumi "un'opzione sociale accettabile e persino desiderabile", rendere positiva un'idea di austerità come stile di vita che privilegi "tutte le cose che non si possono comprare o vendere" che conduca ad usare "con saggezza e parsimonia l'eredità comune a tutti, senza recinti e privatizzazioni indebite"; propone "una vita più frugale, meno piena di merci usa-e-getta, ... di condivisioni e co-usi a titolo gratuito", ma osserva anche che questo cambio di mentalità comporta una rivoluzione culturale che porti alla riscoperta della vita comunitaria in quanto "con meno beni e meno denaro è possibile vivere bene solo se si può tornare a contare sull'aiuto gratuito degli altri". L'austerità, basata su una rinnovata rete di relazioni sociali, potrà essere vissuta con piacere se ci libererà dalla dipendenza dal denaro, dagli apparati, dalle merci.

Wolfgang Sachs dal conto suo rileva la necessità di

superare un modello di crescita che funziona con una inflazione interna: "noi lavoriamo sempre di più, per ottenere sempre meno", partecipiamo alla spirale consumistica che ci costringe a desiderare sempre di più senza mai raggiungere soddisfazione. Nelle opulente società dei consumi, la nostra libertà non viene più soffocata dalla mancanza di opzioni (povertà), ma viene minacciata dalla "confusione del troppo"; l'eccesso delle opzioni crea un nuova schiavitù che si esprime nell'incapacità di "dire dei no" alle cose e alle possibilità offerte, tutte belle e desiderabili. La sobrietà come stile di vita, comporta il superamento del modello consumistico.

L'austerità, come capacità di distinguere, di saper scegliere diviene uno strumento di liberazione, una chiave per il nostro benessere e per la sopravvivenza del pianeta.

"Sobrietà è un concetto che evoca la semplicità, l'equilibrio, l'essenzialità, il senso della misura, l'armonia (...), vi è nella sobrietà una dimensione di lievità, di leggerezza ... perché ci si libera del superfluo".

CONCLUSIONE

Affinché si renda possibile una rivisitazione in senso etico dei modelli di sviluppo attualmente prevalenti, occorre che maturi un nuovo modo di *sentire il mondo*. Nell'epoca della fine delle certezze e della pretesa della scienza di spiegare ogni cosa, muovendo proprio dalla riscoperta dei limiti, occorre considerare prioritario uno sviluppo veramente umano, rispettoso dei tempi biologici e dei diritti della generazioni future.

Un uomo che con umiltà sappia guardare ai misteri dell'esistenza, che riconosca il suo ruolo di "creatura fra le creature", che abbandoni la sua pretesa di supremazia nei confronti del resto del vivente, che rinunci al suo atteggiamento di rapina nei confronti delle risorse naturali, che rinneghi la sua volontà di dominio nei confronti dei suoi simili, che incominci veramente ad *amare il mondo* è il solo uomo possibile per un futuro di pace e prosperità.

Ma questa progetto di uomo nuovo ha bisogno primariamente di un'elaborazione filosofica che intervenga per la crescita di una dimensione spirituale laica che affiancandosi alla tradizionale presenza religiosa, sappia riaffermare la sacralità dell'esistenza in senso lato per restituire, la dignità perduta. ●